

ABOUTPHARMA ANIMAL HEALTH



L'altra emergenza
**Aviaria e peste suina
minacciano il made in Italy**



Parla Ivo Claassen (Ema)
Con il regolamento Ue
un nuovo scenario
per i farmaci
Pag. 10



Ricerca
S'intrecciano le strade
dell'oncologia umana
e veterinaria
Pag. 34

FARMACI PER GLI ANIMALI COMINCIA UNA NUOVA STAGIONE

Dal 28 gennaio 2022 il nuovo Regolamento europeo 2019/6 è realtà. Molte le aspettative, così come le innovazioni. Parla Ivo Claassen, responsabile della Divisione Veterinaria e vicedirettore esecutivo dell'Agenzia europea dei medicinali (Ema)

Elisabetta Gramolini

Più attenzione ai farmaci veterinari. Nuovi impegni per contrastare l'antibiotico-resistenza. E poi un nuovo approccio alla farmacovigilanza. Dal 28 gennaio è finalmente applicato in tutti i Paesi dell'Unione europea il Regolamento (Ue) 2019/6 che abroga la precedente direttiva 2001/82/CE. Per Ivo Claassen, responsabile della divisione di Medicina Veterinaria e vicedirettore esecutivo dell'Agenzia europea del farmaco (Ema), le innovazioni sono tante e in questa intervista rilasciata ad AboutPharma Animal Health cerca di delinearne la portata.

Quali sono le principali novità del nuovo Regolamento (UE) 2019/6?

Il primo obiettivo del Regolamento è stabilire le norme, ridurre i vincoli amministrativi per aziende e autorità regolatorie, rendere disponibili di medicinali veterinari sul mercato, stimolare l'innovazione, lo sviluppo di nuovi o già esistenti prodotti, e rafforzare la risposta europea alla antibiotico-resistenza. Il Regolamento include delle specifiche regole per limitare il rischio dell'antibiotico resistenza negli animali. Era fortemente sentita l'esigenza di adottare una nuova regolamentazione

allo scopo di tenere in conto la realtà del settore veterinario. In aggiunta, il Regolamento contiene degli elementi per favorire l'innovazione e la riduzione dei vincoli regolatori per le industrie di settore. In questo senso, la principale innovazione è che abbiamo una regolamentazione per i prodotti medicinali veterinari. Non è una direttiva. Ciò significa che in termini legali è applicabile in tutta l'Unione.

Dunque in che modo le nuove regole rafforzeranno la lotta contro l'antibiotico-resistenza?

La Regolamentazione 2019/6 insieme alla Regolamentazione 2019/4 sui medicinali (integrata dalla 2019/5) fornisce misure concrete per limitare l'antimicrobico-resistenza. Allo stesso tempo ciò di cui dobbiamo essere consapevoli è il necessario trattamento per gli animali che rimane valido. L'uso preventivo degli antibiotici è permesso solo in alcune circostanze. Per il mangime medicato si richiede una prescrizione medica valida solo per un breve periodo che non può contenere più di una sostanza antimicrobica. In più, gli antibiotici non possono essere usati preventivamente e questo è un altro passo in avanti. C'è il divieto d'utilizzo per promuovere la crescita e incrementare il rendimento. E



Ivo Claassen

L'uso di alcuni importanti antibiotici può essere ristretto o proibito per gli animali. La Commissione ha redatto una lista di antimicrobici che saranno riservati al trattamento di certe condizioni degli umani e i prodotti in questa lista non potranno essere usati mai in nessun animale. Anche questo è un importante miglioramento. La lista di antimicrobici che sarà riservata all'uso umano è importante perché è collegata all'importazione di animali o di produzioni animali da Paesi terzi fuori dall'Unione europea. Se infatti, in questi Paesi, è usato quell'antimicrobico nella filiera produttiva il prodotto non potrà essere importato. Negli ultimi dieci anni, inoltre, nell'Unione abbiamo raccolto dati sulle vendite di antimicrobici nella pratica veterinaria, in particolare per gli animali che producono cibo. È diventato obbliga-



Elaborata da NYU Studio, RTimages/Shutterstock.com

torio per ogni Stato membro raccogliere dati sulle vendite e in futuro questo sarà esteso anche ai dati sull'uso degli antimicrobici, non solo sulle specie animali che producono cibo ma gradualmente per tutte le specie, anche per gli animali da compagnia. Per ultimo, è obbligatorio per l'Agenzia dare un contributo alla reportistica congiunta con l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa) e il Centro europeo per la prevenzione il controllo delle malattie (Ecdc) sulla vendita e l'uso degli antimicrobici e dei farmaci veterinari e anche sulla situazione relativa allo sviluppo della resistenza agli antimicrobici, il cosiddetto rapporto "Jiacra", pubblicato ogni tre anni dalle Agenzie che mette insieme tutti i dati sia sugli umani che sugli animali nell'Ue.

In che modo verrà favorito l'accesso ai nuovi farmaci?

In senso stretto l'Agenzia non è responsabile dell'accesso a nuovi medicinali. Ciò che supportiamo è l'autorizzazione di nuovi farmaci e promuoviamo anche approcci innovativi allo sviluppo di medicinali. Importare medicinali veterinari da Paesi membri diventerà più semplice e anche i prodotti di Paesi terzi potranno essere usati a certe condizioni.

In questo senso, più farmaci potranno diventare disponibili. In secondo luogo, una prescrizione che è stata data da un veterinario diventerà valida in tutta l'Unione, perciò una ricetta in Italia potrà essere usata anche in Olanda. Informazioni sui medicinali veterinari diventeranno disponibili nel database dell'Unione sui prodotti sviluppato ex novo, operativo dal 25 gennaio. Il database conterrà tutte le informazioni relative ai prodotti autorizzati nell'Unione. Penso che questo sia un importante passo in avanti perché permetterà di ricercare medicinali disponibili nell'Unione per curare specifiche malattie.

Cosa cambierà per la farmacovigilanza veterinaria?

Qui l'obiettivo era ridurre l'onere regolatorio e amministrativo per i detentori di autorizzazioni alla commercializzazione e per le autorità competenti nazionali. Stiamo cercando di semplificare, rimuovendo quelli che chiamiamo oneri non necessari nel sistema. Il principale cambiamento sarà che ci sposteremo da un approccio basato sul tempo, con report di aggiornamento sulla sicurezza annuale, a uno basato sui dati, sul rischio, riportando tutti gli eventi av-

versi, le cosiddette segnalazioni e specifiche avvertenze, che faremo quando gli eventi avversi saranno ritenuti capaci di influenzare l'analisi rischi/benefici. Ci concentreremo per esempio sulle nuove sostanze o sui nuovi farmaci, dove ci si può attendere più eventi avversi da segnalare. Per gli altri prodotti ci sarà una reportistica annuale ma di base questo potrà essere e sarà un semplice esercizio di "spuntare la casella". Una volta applicato questo approccio basato sul rischio, il driver sarà guardare all'impatto che ha sulla sicurezza per gli animali, per gli utenti, i consumatori o per l'ambiente. Inoltre stiamo costruendo sistemi di reportistica digitali che faciliteranno, si spera, una forte riduzione del carico di lavoro amministrativo per i detentori delle autorizzazioni alla commercializzazione e ciascuna Agenzia del farmaco dello Stato membro. La supervisione regolamentare può essere combinata a ispezioni di farmacovigilanza per verificare se i soggetti autorizzati alla commercializzazione hanno in piedi sistemi di raccolta dei segnali. Inoltre, sono previsti incontri con veterinari specializzati per evidenziare le specificità dei problemi di farmacovigilanza nel trattamento delle specie su cui stanno lavorando. ▀

LE NUOVE NORME EUROPEE SUI MEDICINALI VETERINARI ALLA PROVA DEI FATTI

Tra i punti cardine del Regolamento Ue 2019/6, rientrano sostegno all'innovazione, lotta all'antibiotico-resistenza, farmacovigilanza, logistica, tracciabilità e digitalizzazione. Il percorso per l'attuazione va avanti, anche in Italia, con alcuni nodi ancora da affrontare

► Francesca Innocenzi

Il Regolamento (UE) 2019/6 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2018, relativo ai medicinali veterinari è entrato in vigore il 28 gennaio 2019 e si applica pienamente dal 28 gennaio 2022. Trattandosi di un regolamento non ha bisogno di recepimento, tuttavia l'attuazione avviene attraverso atti delegati e di esecuzione, oltre a linee guida specifiche, che vengono man mano pubblicati. Il nuovo Regolamento abroga la direttiva 2001/82/CE, che era stata recepita in Italia con il decreto legislativo 193 del 2006. Facciamo un po' il punto della situazione, guardando anche ai principali impatti nel nostro Paese.

GLI OBIETTIVI PRINCIPALI

Il Reg. Ue 2019/6 sui medicinali veterinari stabilisce norme per la vendita, la fabbricazione, l'importazione, l'esportazione, la fornitura, la distribuzione, il controllo e l'uso di medicinali veterinari, allo scopo di modernizzare la legislazione e armonizzarla a livello Ue; stimolare l'innovazione nei medicinali veterinari; aumentarne la disponibilità e rafforzare la campagna dell'Ue per fronteggiare la resistenza antimicrobica.

Il regolamento promuove un uso più consapevole dei medicinali veterinari, la semplificazione e la riduzione degli oneri amministrativi, il rafforzamento del mercato interno e una maggiore disponibilità di medicinali veterinari, con

l'obiettivo di garantire al tempo stesso il massimo livello di protezione della salute pubblica, della sanità animale e dell'ambiente.

Il regolamento fa parte di un pacchetto di leggi sul miglioramento della salute animale e umana, che comprende anche il Regolamento (UE) 2019/4 - relativo alla fabbricazione, all'immissione sul mercato e all'utilizzo di mangimi medicati - e il Regolamento (UE) 2019/5 che istituisce procedure per l'autorizzazione e la sorveglianza dei medicinali per uso umano e veterinario.

Per raggiungere gli obiettivi preposti, diverse sono le novità introdotte dal regolamento rispetto allo stato attuale. Per promuovere la disponibilità dei

Contro i superbatteri

Il regolamento rafforza la lotta dell'Ue contro la resistenza antimicrobica introducendo:

- un divieto dell'uso preventivo di antibiotici in gruppi di animali;
- un divieto dell'uso preventivo di antimicrobici attraverso mangimi medicati;
- restrizioni sull'uso di antimicrobici come trattamento di controllo per prevenire un'ulteriore diffusione dell'infezione;
- un divieto rafforzato sull'uso di antimicrobici per promuovere la crescita e massimizzare il rendimento (in aggiunta al divieto del 2006 di utilizzare antibiotici nei mangimi allo scopo di promuovere la crescita);
- la possibilità di riservare determinati antimicrobici unicamente all'uomo;
- l'obbligo per gli Stati membri di raccogliere dati sulla vendita e l'uso di antimicrobici;
- limiti massimi definiti su base scientifica per la contaminazione incrociata di mangimi con antimicrobici;
- varie misure volte a un uso attento e responsabile degli antimicrobici.

Inoltre, per le loro esportazioni nell'Ue, i paesi terzi dovranno rispettare il divieto sull'uso di antimicrobici per la promozione della crescita e per l'aumento del rendimento, così come le restrizioni sugli antimicrobici designati come riservati all'uso umano nell'Ue. Ciò, secondo le istituzioni Ue, migliora la protezione dei consumatori in Europa contro il rischio che la resistenza antimicrobica si diffonda attraverso le importazioni di animali o prodotti di origine animale.



medicinali veterinari stimolando al contempo l'innovazione e la concorrenza, viene introdotta una procedura di valutazione semplificata e un periodo di protezione più lungo (anche 18 anni), vengono definite regole chiare per i medicinali veterinari biologici e le nuove terapie, requisiti di etichettatura chiari e armonizzati. Ciò dovrebbe stimolare lo sviluppo di nuovi medicinali antimicrobici, per le malattie rare e per le specie minori (Mums).

La lotta all'antibiotico-resistenza viene intensificata mediante l'applicazione di misure varie come la raccolta dati sul volume di vendite e sull'impiego di antimicrobici, suddivisi per specie e tipo di medicinale, secondo modalità definite da appositi atti delegati e di esecuzione, la definizione di criteri specifici per la limitazione di uso di alcuni antibiotici (art. 107), nuovi criteri di classificazione dei farmaci più restrittivi e l'uniformazione del modello di prescrizione veterinaria in tutta Ue.

Per il controllo e la tracciabilità del farmaco in tutta la filiera distributiva, ciascun operatore economico dovrà essere conforme alle Buone pratiche distributive. Vengono inoltre stabilite norme puntuali in caso di commercio parallelo, registrazioni previste per i rivenditori al dettaglio, vendita online e pubblicità per i medicinali soggetti a prescrizione.

LE BANCHE DATI

Infine, per un quadro ancora più armonizzato e una corretta cooperazione tra gli Stati Membri, vengono istituite delle Banche Dati Unionali (articoli 55, 74, 91), in collegamento tra loro e con le banche dati nazionali di ogni stato membro, quali: Banca dati Ue dei medicinali veterinari (Bdmv); Banca dati farmacovigilanza (Bdf); Banca dati fabbricanti, distributori, importatori (Bdfi). Le modalità di alimentazione delle banche dati sono stabilite da appositi atti di esecuzione.

IL RUOLO DI EMA

Come parte del processo di implementazione, il Regolamento (UE) 2019/6 sui medicinali veterinari richiede l'adozione di atti delegati ed atti di esecuzione, previ pareri dell'EMA e del CMDv. L'Agenzia europea per i medicinali (EMA) collabora con la Commissione europea, con gli Stati membri ed altri partner dell'Unione per l'implementazione del Regolamento (UE) 2019/6.

L'EMA contribuisce alla discussione sugli atti di esecuzione e delegati fornendo raccomandazioni scientifiche e tecniche. L'EMA coordina, inoltre, i lavori di implementazione delle Banche dati dell'Unione (Upd) e di tutti gli aspetti tecnici.

Il CMDv (Co-ordination group for mutual recognition and decentralised procedure - Veterinary), invece, è stato istituito dalla direttiva 2004/2/CE per l'esame di qualsiasi questione relativa all'autorizzazione all'immissione in commercio di un medicinale in due o più Stati membri in conformità con le procedure di mutuo riconoscimento o decentralizzate. Tra le sue attività ricade anche la preparazione di linee guida per la gestione delle procedure autorizzative dei medicinali.

Il personale dell'EMA e tutte le autorità competenti dei vari stati membri interessati stanno collaborando senza sosta per l'implementazione delle banche dati previste dal regolamento. Giorno per giorno inseriscono, puliscono e organizzano grandi quantità di dati e rendono disponibili nuove versioni dei diversi applicativi.

A livello europeo, le Banche dati dei Medicinali veterinari, della Farmacovigilanza e della raccolta dati di vendita e uso degli antimicrobici, vengono implementate secondo le tempistiche previste in fase di progettazione. La banca dati dei medicinali veterinari conta oggi più di tremila referenze e continua ad essere alimentata dalle autorità competenti senza sosta. A breve sarà pronta anche la parte di consultazione pubblica per veterinari e cittadini.



La banca dati di farmacovigilanza Evv è alla sua terza release e comprende ad oggi i servizi di registrazione delle reazioni avverse e di analisi dei dati attraverso un applicativo molto semplice da usare. La sua completa operatività è tuttavia dipendente dalla completezza delle informazioni

nella Banca Dati dei Medicinali, che si prevede sarà assicurata nell'arco dei prossimi tre mesi.

Le funzionalità di Raccolta dati uso antimicrobici sono appena passate dalla fase di ideazione a quella di sviluppo e dovrebbe essere operativa almeno per le

prime specie previste dal regolamento, entro fine 2022. Quindi saranno rilasciate nuove release a metà 2023 e a fine 2023.

Anche lo sviluppo della Banca Dati dei Fabbricanti, importatori e distributori (Mws) procede secondo i piani. Non-

Atti di esecuzione e delegati

La maggior parte degli atti delegati e di esecuzione previsti dal Reg.UE 2019/6 sono stati pubblicati secondo le tempistiche previste. Gli atti di esecuzione previsti e finora pubblicati sono i seguenti:

- Reg. Ue 2021/1280, che istituisce le Gdp – Buone pratiche distributive per le sostanze attive (previste dall'art. 95, c.8);
- Reg. Ue 2021/1248, che istituisce le Gdp – Buone pratiche distributive per i medicinali veterinari (previste dall'art. 99, c.6);
- Reg. Ue 2021/16, che istituisce le modalità di implementazione della Banca Dati Unionale dei medicinali veterinari (previsto dall'art. 55, c.3);
- Reg. Ue 2021/17, che elenca le variazioni AIC che non richiedono ulteriore valutazione (art. 60, c.1);
- Reg. Ue 2021/1281 che istituisce le Bpf – Buone pratiche di farmacovigilanza e le modalità tecniche di comunicazione (art. 77);
- Reg. Ue 2021/963, per l'identificazione e la registrazione degli equini (art. 109, c. 2);
- Reg. Ue 2021/1904 per il logo comune per la vendita online (art. 104, c. 7).

Gli atti delegati finora pubblicati sono:

- Reg. Ue 2021/1760, che definisce i criteri per la designazione degli antimicrobici riservati all'uomo (art. 37, c. 4);
- Reg. Ue 2021/578, che riguarda i requisiti per la raccolta dati su volume vendite e impiego antimicrobici (art. 57, c.3);
- Reg. Ue 2021/805, che modifica l'allegato II del Reg. ue 2019/6 (art. 146, c.2);
- Reg. Ue 2021/577, per il formato del documento di identificazione degli equidi (art. 109, c.1).



Lubo Ivanko/Shutterstock.com

IN ITALIA

Da gennaio 2020 il ministero della Salute e tutte le associazioni hanno lavorato alacremente per adeguare la normativa nazionale alle novità del nuovo regolamento e per dare supporto ai propri operatori economici. Con il Decreto legislativo 27/2021, il ministero recepisce (agli articoli 14 e 15) l'uso obbligatorio del registro elettronico dei trattamenti effettuati sugli animali Dpa (destinati alla produzione alimentare), già esistente nel nostro applicativo Vetinfo, ma a oggi utilizzato solo su base facoltativa che diventerà invece obbligatorio dal 28 gennaio 2022 e che si aggiunge al Sistema di tracciabilità informatizzata del medicinale veterinario e dei mangimi medicati e all'uso della Rev (Ricetta elettronica veterinaria).

Con nota del 5 luglio 2021 il ministero della Salute ha comunicato che, a partire dal 28 luglio 2021, non dovevano più essere presentate domande di rinnovo delle autorizzazioni rilasciate con procedura nazionale, di mutuo riconoscimento o decentrata, in ottemperanza all'art. 5 comma 2 del Reg. Ue, che prevede validità illimitata. La legge di delegazione Ue 2021, recante i principi e criteri direttivi specifici per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni europee, dà il via libera per la stesura dei decreti nazionali. L'attuale impianto normativo e strutturale della filiera distributiva del farmaco, sebbene nel complesso adeguato alle prescrizioni del Reg. Ue 2019/6, subirà alcune modifiche.

La cascata, così come definita dagli articoli 112 e 113 del Reg. Ue 6/2019, valorizza l'uso del farmaco veterinario come prioritario, superando l'attuale normativa italiana e in particolare le criticità con l'introduzione dell'art. 10 bis per l'uso in deroga nei pet, escludendo il criterio di economicità come criterio possibile nell'ambito della scelta terapeutica.

La nuova classificazione dei medicinali e in particolare i criteri per essere considerati Sop risultano essere molto stringenti. Viene da chiedersi che fine faranno le prescrizioni relative all'articolo 90 e come questo

impatterà sulla vendita degli stessi online o nella Gdo/petshop.

Le Buone pratiche distributive, effettive già dal 19 agosto 2021, hanno inoltre introdotto nuovi adempimenti quali: la redazione di un manuale di buone pratiche scritto e personalizzato per l'azienda, con previsione di un sistema qualità basato sul rischio, con responsabilità anche nelle funzioni esternalizzate; la formazione del personale su di esso mediante percorsi strutturati e rendicontanti, nel programma e nel risultato finale, in forma scritta; l'effettiva applicazione delle prescrizioni del manuale; programmazione e attuazione periodiche interne sull'andamento delle buone pratiche stesse.

Le aziende di grandi dimensioni sono avvantaggiate, poiché possono sfruttare le proprie certificazioni Iso per integrare le procedure prescritte nel manuale (ma non sostituirlo), mentre le aziende a carattere familiare, senz'altro la maggioranza, avranno maggiori difficoltà. Viene da chiedersi inoltre se la prescrizione circa la documentazione e la sua conservazione, possano in qualche modo essere sostituite dalle banche dati Nsis e Rev, oppure se la definizione di particolari prescrizioni anche per medicinali stupefacenti e psicotropi possa essere occasione utile per aggiornare il DPR 309/90. Un'altra possibilità sarebbe inserire i medicinali in Rev, come peraltro previsto dall'articolo 14 della legge di delegazione Ue 2019, ma mai attuato. Infine, la possibilità di vendere online anche i medicinali veterinari soggetti a prescrizione, lasciata ad ogni Stato membro, apre un'altra considerazione. Sebbene in Italia sia vietata, la diffusione delle nuove tecnologie, il trend del mercato mondiale e l'effettiva difficoltà di effettuare eventualmente dei controlli efficaci a livello doganale, potrebbero favorire un'apertura a questa possibilità, anche per non escludere le nostre imprese dal mercato europeo. ▶

Parole chiave

Farmaci veterinari, Regolamento Ue 2019/6, antibiotici, banche dati, prescrizione, distribuzione, vendita online.

Aziende/Istituzioni

Ue, ministero della Salute, Ema.

stante il gruppo di lavoro sia stato costituito soltanto a marzo 2021, già da luglio sono pronti e operativi i moduli Mia (per i produttori e gli importatori di medicinali veterinari) e Api-Reg (per gli operatori economici tutti delle sostanze attive).

Il modulo relativo ai distributori di medicinali veterinari sarà invece presumibilmente pronto entro fine marzo 2022. Questa banca dati sarà implementata dalle autorità competenti nazionali, che dovranno però attingere dall'elenco già presente in Oms (Organisation management system), un applicativo dell'Ema. Entro il 28 gennaio 2022, ogni operatore economico ha dovuto registrare i propri dati all'interno del sistema Oms attraverso l'applicativo Spor. Accanto a questa opera tecnica, l'Ema ha costantemente reso disponibili diverse risorse di informazione e formazione del personale.

NON C'È SICUREZZA ALIMENTARE SENZA TUTELA DEL BENESSERE E L'UE RIVEDE LE REGOLE

Salvaguardare lo stato di salute degli animali lungo tutta la filiera è una questione morale ma anche politica. L'Unione europea ha avviato un processo di revisione della legislazione che si concluderà il prossimo anno. Dalla gestione degli allevamenti al trasporto, dall'uso delle gabbie alla macellazione, si cercano nuovi approcci

► **Annalisa Lospinuso**
AboutPharma Animal Health
alospinuso@aboutpharma.com

I benessere degli animali è tra le priorità dell'Unione europea ma oggi riveste un'importanza maggiore: è la chiave per una produzione alimentare più sostenibile. L'Europa deve garantire alti standard nella tutela della salute degli animali e vuole essere all'avanguardia su questa tematica, fin dall'adozione della prima normativa comunitaria, nel 1974, per poi proseguire con l'approvazione di leggi, regolamenti e azioni per migliorare la qualità della vita di milioni di animali da reddito. Un settore che riguarda circa 88 milioni di bovini, 148 milioni di suini e cento milioni di pecore e capre, oltre a circa 4,5 miliardi di polli, galline ovaiole e tacchini. Oggi, però, all'istituzione comunitaria è richiesto lo sforzo di aggregare queste tematiche secondo i principi

del One Health e la logica "dal produttore al consumatore". Lungo queste due direttrici si sviluppa tutto il confronto in sede Ue che porterà alla revisione della legislazione in materia di benessere animale, prevista per la fine del prossimo anno. La commissaria dell'Unione europea alla salute, Stella Kyriakides, ha di recente ribadito come non si tratti più soltanto di una "questione morale", ma di avere una filiera che tenga conto di tutte le esigenze degli attori coinvolti, nel pieno rispetto della sostenibilità ambientale. Per questo motivo è stato avviato un dialogo aperto all'interno delle istituzioni comunitarie con i rappresentanti delle organizzazioni per il benessere degli animali e della produzione alimentare per arrivare a un quadro normativo più moderno e adeguato alle recenti esigenze del settore.

COLMARE IL DIVARIO TRA TEORIA E PRATICA

Il primo step del processo di revisione è stato avviare un audit sulla Strategia dell'Unione europea per la Protezione e il benessere degli animali, adottata dal 2012 al 2018. La Commissione europea, con la relazione finale, ha valutato il grado di efficacia, di efficienza e di convenienza delle misure adottate, sottolineando che la conformità degli Stati membri alla legislazione sul benessere degli animali, "rimane una sfida". Quello che emerge dallo studio è che, sebbene le attuali norme abbiano migliorato il benessere degli animali in Europa, sono obsolete e non soddisfano né le aspettative di oggi né le sfide di domani. In particolare, la relazione segnala la necessità di migliorare la coerenza del benessere animale non soltanto con la Politica agricola Comune (Pac) ma anche con le politiche della pesca, del commercio, dell'ambiente e dei trasporti.



SOMRERK WITTHAYANANT/Shutterstock.com

Inoltre, risulta importante l'informazione dei consumatori, una migliore cooperazione internazionale e la Pac per migliorare gli standard di benessere degli animali sia nell'Ue sia a livello globale.

CONSULTAZIONE PUBBLICA

È stata, poi, avviata una consultazione pubblica aperta, che si è conclusa a gennaio 2022, per aiutare la Commissione a

definire meglio la sua proposta di revisione della legislazione dell'Ue sul benessere degli animali nel 2023, come previsto dalla strategia "Dal produttore al consumatore", uno dei punti principali del Green Deal europeo, approvato dal Consiglio a ottobre 2020. L'Europa ha più volte sottolineato come i sistemi alimentari non possono essere resilienti a crisi come la pandemia di Covid-19 se non sono equi,

sani e rispettosi dell'ambiente. Da essi, infatti, deriva quasi un terzo delle emissioni globali di gas a effetto serra, consumano grandi quantità di risorse naturali, provocano perdite di biodiversità e impatti negativi sulla salute (a causa della sott nutrizione e della sovranutrizione) e non consentono un equo ritorno economico e mezzi di sussistenza per tutti gli attori, in particolare per i produttori primari.

Un commissario europeo ad hoc

Ben 118 eurodeputati del Parlamento europeo di 26 Stati membri hanno presentato un'interrogazione orale, promossa dal deputato Niels Fuglsang (S&D, Danimarca), per chiedere la nomina di un commissario europeo per il Benessere degli animali. Unendo la loro voce a quella dei cittadini, i membri dell'Ue hanno sottolineato l'importanza di avere una figura specifica che contribuisca a garantire l'adozione di misure adeguate nel rispetto del benessere degli animali. Si tratta dell'interrogazione orale presentata dai membri del Parlamento europeo che ha riscosso più sottoscrizioni di tutte le legislature. La Conferenza dei presidenti è ora chiamata a decidere sulla calendarizzazione in una riunione plenaria, affinché la Commissione risponda entro i prossimi tre mesi, e sulla trasformazione dell'interrogazione in una risoluzione. In realtà, la richiesta è partita prima dai cittadini. Un sondaggio Ipsos, realizzato a giugno 2021, su 3.500 europei tra i 18 e i 65 anni, nei dieci maggiori Paesi dell'Ue (Francia, Germania, Polonia, Spagna, Italia, Belgio, Paesi Bassi, Romania, Ungheria e Svezia) ha rivelato che sette europei su dieci pensano che dovrebbe esserci un commissario Ue per il Benessere degli animali. Non solo. A marzo dello scorso anno, è stata lanciata la campagna #EUforAnimals, promossa da Gaia e con il sostegno di oltre quaranta organizzazioni, come Animal Equality Italia, chiedendo alle istituzioni Ue di dare al benessere degli animali l'attenzione che merita attraverso una figura dedicata a queste tematiche. Oltre 140 mila cittadini hanno firmato la petizione.

I passi dell'Italia: stop a uccisione pulcini maschi e animali da pelliccia

Se a livello europeo si discute sulla revisione della legislazione sul benessere animale, in Italia qualcosa si muove già. Grazie a una maggiore sensibilità della popolazione sui temi che riguardano la tutela della salute e le condizioni di vita degli animali, nel nostro Paese sono state abolite due pratiche ormai considerate moralmente inaccettabili: l'abbattimento selettivo dei pulcini maschi e lo stop all'uccisione degli animali da pelliccia. Per quanto riguarda i pulcini maschi, considerati come scarti dall'industria delle uova in quanto non utili alla loro produzione, lo scorso 16 dicembre la Camera ha approvato un emendamento alla legge di delegazione europea per fermare la loro uccisione. Nei prossimi mesi il testo della legge dovrebbe passare al Senato e, se venisse approvato, entro la fine del 2026 non sarebbe più concessa la pratica in vigore negli allevamenti di uccidere alla nascita i pulcini di sesso maschile che ogni anno, nel nostro Paese, porta alla soppressione tra i 25 e i 40 milioni di esemplari, triturati vivi o soffocati entro le 24 ore dalla schiusa delle uova, senza l'utilizzo di tecniche di stordimento. L'Italia sarà il terzo Paese, dopo Germania e Francia, "a vietare la crudele triturazione di quasi 40 milioni di pulcini maschi l'anno, uccisi dall'industria della produzione di uova perché non produttivi", commenta la Lega Antivivisezione (Lav). In base all'emendamento approvato alla Camera, l'Italia dovrà "favorire strumenti per il sessaggio degli embrioni 'in ovo' per identificare il sesso del pulcino prima della schiusa, così da eliminare le uova che contengano pulcini maschi".

L'altro passo avanti sulla tutela del benessere animale è stato compiuto con l'approvazione dell'emendamento alla legge di Bilancio 2022, da parte della commissione Bilancio del Senato, che ha messo al bando in Italia gli allevamenti di animali per la produzione di pellicce. Dall'inizio di questo anno, è vietato allevare, far riprodurre, catturare e uccidere animali di qualunque specie con lo scopo di produrre pellicce ed, entro in prossimo 30 giugno, gli allevamenti che detengono visoni (le principali vittime di questa industria) dovranno essere smantellati. Ad oggi si contano 7039 visoni riproduttori presenti negli ultimi cinque allevamenti in funzione tra Lombardia, Emilia Romagna e Abruzzo, anche se il ministro della Salute aveva sospeso l'attività per prevenire la diffusione di Covid da e verso gli animali. Gli allevamenti ancora attivi dovranno adeguarsi alla decisione del Parlamento italiano, innanzitutto con la sterilizzazione degli animali, in modo da non farli riprodurre. Spetterà, poi al ministero delle Politiche agricole definire un piano di riconversione degli allevamenti di visoni, volpi, cani procione, cincillà e di tutte le specie destinate a diventare pellicce. L'emendamento stabilisce anche che gli esemplari attualmente presenti negli allevamenti possano essere affidati alle associazioni animaliste.

LA CONFERENZA

Il dibattito ha preso forma nel corso dell'evento "Benessere animale in Ue oggi e domani", che si è svolto lo scorso dicembre, organizzato dalla Direzione generale Salute e sicurezza alimentare (Santé) dell'Unione europea, che si occupa del monitoraggio dell'attuazione della normativa nel settore. L'obiettivo è di sviluppare future opzioni politiche riguardanti standard di etichettatura, il trasporto degli animali, la macellazione, il benessere degli animali di allevamento, compresa l'eliminazione graduale delle gabbie, affinché siano allineate alle ultime prove scientifiche, siano di facile applicazione e assicurino un livello maggiore di controllo. A chiedere tali revisioni sono soprattutto i cittadini: oltre un milione di europei ha aderito all'iniziativa "End the Cage Age" (Basta animali in gabbia) che invitava a eliminare gradualmente l'uso di gabbie per alcuni animali d'al-

levamento. In base a questi input, ha spiegato Andrea Gavinelli, a capo della unit Animal Welfare della Direzione generale Santé dell'Ue, sono stati "presi provvedimenti, arrivando a impegnarci a presentare entro la fine del 2023 una proposta per eliminare gradualmente l'uso delle gabbie per determinati animali". La revisione della legislazione sul benessere degli animali rappresenta un altro passo avanti.

LA TABELLA DI MARCIA

Nel corso dell'evento, al quale hanno partecipato anche Jane Goodall, nota etologa e antropologa inglese, la commissaria per la Salute e la sicurezza alimentare Stella Kyriakides, il commissario per l'Agricoltura Janusz Wojciechowski, il ministro sloveno dell'Agricoltura, delle foreste e dell'alimentazione Jože Podgoršek e molti deputati europei, è stata disegnata una



tabella di marcia che porterà a una proposta legislativa, entro la fine del 2023. Come ha anticipato Gavinelli nella sua relazione, a giugno 2021 la Commissione europea ha chiesto all'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa) di elaborare una serie di pareri scientifici relativi alla legislazione vigente e alle specie animali d'allevamento per le quali attualmente non esistono norme specifiche, che saranno rilasciati tra giugno 2022 e marzo 2023. Tra i temi principali che saranno affrontati ci sono: il trasporto e la conseguente salvaguardia del benessere dei polli da carne e delle galline ovaiole, dei maiali, dei vitelli, dei suini e delle vacche da latte, e le condizioni di stabulazione, con particolare riferimento alle anatre, alle oche e alle quaglie. I pareri scientifici elaborati dall'Efsa aiuteranno la Commissione europea nella revisione della legislazione in materia di benessere degli animali. Inoltre, tra il 2023 e il 2028, ci sarà un altro mandato all'Efsa per i requisiti specifici del benessere di altre specie animali non ancora contemplate dalla legislazione in vigore.

FOCUS SU TRASPORTO, ALLEVAMENTI E MACELLI

Per quanto riguarda i trasporti, si legge nella relazione di Gavinelli, occorre affrontare il problema dello spazio a di-



Murilo Mazza/Shutterstock.com

sposizione, dei tempi e delle condizioni di viaggio, il tema delle esportazioni di animali vivi verso paesi extra Ue oppure non svezati e di altri animali vulne-

rabili, il monitoraggio e l'applicazione con l'uso delle nuove tecnologie e dei nuovi mezzi di trasporto. Soltanto analizzando questi aspetti e trovando so-

luzioni migliorative si potrà garantire agli animali maggior rispetto, dignità e compassione. Capitolo a parte meritano gli allevamenti, secondo Gavinelli: il dovere di assistenza, il divieto delle gabbie, l'aumento dello spazio disponibile, le mutilazioni, i prodotti importati di origine animale, gli indicatori di salute, sono tutti aspetti che devono rientrare nella nuova legislazione. Per i macelli, poi, vanno considerate le emissioni di Co2, l'attrezzatura, le approvazioni e semplificazioni.

Trasporto di animali vivi, il Parlamento europeo mette i paletti

Migliorare le condizioni di benessere degli animali durante il trasporto e favorire il trasferimento di carne piuttosto che di esemplari vivi. Lo scorso 20 gennaio, il Parlamento europeo ha adottato, con 557 voti favorevoli, 55 contrari e 78 astenuti, una risoluzione non legislativa volta a proteggere gli animali che vengono trasportati, chiedendo norme che limitino la durata del viaggio per quelli che vanno al macello o che favoriscano il trasporto di carcasse e carne anziché di animali vivi. Deluse, però, le associazioni animaliste che chiedevano uno sforzo maggiore all'Ue. Ogni anno, milioni di animali vivi vengono trasportati su strada, via mare, su rotaia e per via aerea tra gli Stati membri e verso i paesi extra Ue per finire negli allevamenti, per scopi di riproduzione, ingrasso e macello. Dopo 18 mesi di indagini, attraverso un'inchiesta del Parlamento avviata nel giugno 2020 e portata avanti dalla Commissione d'inchiesta sulla protezione degli animali durante il trasporto (Anit), per individuare le presunte violazioni delle norme Ue sul trasporto degli animali, si è visto che le disposizioni in questo settore non sono sempre rispettate nei Paesi membri e non tengono conto delle diverse esigenze. Si è concluso che le leggi, già in vigore dal 2005, non garantiscono il pieno rispetto del benessere animale e risultano "obsolete, fuorvianti e scarsamente applicate". Le violazioni più evidenti riguardano l'altezza libera insufficiente, la non idoneità degli animali al trasporto e al sovraffollamento, i dispositivi di abbeveraggio inadeguati e la mancanza di acqua e cibo. Vengono, inoltre, utilizzati veicoli non appropriati e il trasporto avviene a volte a temperature estreme e con tempi di percorrenza prolungati. I deputati dell'Ue hanno, quindi, chiesto alla Commissione e ai Paesi membri di intensificare gli sforzi per un cambio di rotta e di nominare un Commissario Ue responsabile del benessere degli animali. I punti principali della risoluzione sono tre: limitare la durata del viaggio e garantire il comfort adeguato, mettere un freno all'esportazione di animali vivi, trasportare carne anziché di animali vivi. Un testo troppo debole, secondo le associazioni animaliste, che ha annacquato quello già poco incisivo liquidato dalla Commissione di inchiesta sul trasporto di animali vivi di dicembre. "Speravamo che il Parlamento europeo si dimostrasse ancora più ambizioso del rapporto Anit - commenta Alice Trombetta, direttrice esecutiva di Animal Equality in Italia - e prendesse seriamente in considerazione le opinioni dei cittadini vietando qualsiasi trasporto a lunga durata e affinando, sostituendo e riducendo il trasporto intra-Ue". Gli europarlamentari hanno respinto una serie di emendamenti migliorativi, fa notare l'associazione Esseri Animali, come ad esempio la richiesta di vietare il trasporto in stato di gravidanza avanzato (inteso come più del 40 per cento della gestazione) e l'invito a formulare una definizione di "durata del viaggio" che si riferisca all'intero periodo di movimento, incluso il tempo di carico e scarico degli animali.

ETICHETTA EUROPEA

Un altro impegno formulato nell'ambito della strategia "Dal produttore al consumatore" (Farm to fork) riguarda l'esame delle possibili opzioni per istituire un'etichetta europea per il benessere degli animali. Finora, la prospettiva di norme obbligatorie in materia di etichettatura a livello dell'Ue non è stata accolta con favore dagli allevatori perché considerata dispendiosa e perché si teme la perdita di competitività nel settore agroalimentare europeo. Le sfide sono ormai ben delineate, si aspetta la risposta degli Stati. ▴

Parole chiave

Animal welfare, benessere animale, sostenibilità ambientale, legislazione Ue.

Aziende/Istituzioni

Unione europea, Commissione europea, Stella Kyriakides, Andrea Gavinelli, Efsa, Dg Sante.

ALLEVAMENTO E ONE HEALTH UNA CONVIVENZA POSSIBILE

Negli ultimi dieci anni il consumo di carne è in discesa (-28%) e, malgrado un rimbalzo durante il lockdown, il mercato si sta spostando verso nicchie di qualità prodotte con maggiore attenzione all'ambiente e al benessere degli animali. L'esempio dell'approccio grass-fed

► Laura Gatti

La zootecnia è al terzo posto per quanto riguarda la produzione dei gas serra totali con il 10% dopo industria, prima al 38%, e trasporti che producono il 21% delle emissioni di CO₂. La valutazione dell'impatto ambientale collegato all'allevamento, tuttavia, è molto più complessa della quantificazione delle emissioni ed ha aspetti ambivalenti che riguardano da vicino le tecniche utilizzate e la possibilità di innovare il settore.

I CONSUMI DI CARNE

Da ormai un decennio le abitudini alimentari degli italiani si sono orientate ad una progressiva diminuzione del consumo di carni rosse e delle proteine animali in generale. Per quanto riguarda la carne, la diminuzione è di oltre cinque chilogrammi pro capite dal 2010 ad oggi. Il rapporto "Dieci anni di Zootecnia in Italia" di EssereAnimali evidenzia che la media italiana per consumo di carni (di ogni tipo, bovine, suine, avicole etc.) è passata da 81,4 a 76 chilogrammi per persona.

In particolare, il consumo pro capite annuo di carne bovina è diminuito di 6,5 kg (-28%) in dieci anni, con una contrazione importante delle macellazioni (oltre un

milione capi). Sono diminuite del 34% sia le macellazioni dei vitelli che le importazioni di carni da paesi terzi mentre è in crescita dal 2010 l'allevamento biologico che rappresenta quasi il 7% del totale.

Parte del consumo di carni rosse si è spostato su pollame e pesce e sicuramente le indicazioni dell'Oms relativamente alla necessità di limitare nella dieta le carni bovine hanno influenzato molto questi cambiamenti alimentari. Oggi mangiare una bistecca o degli insaccati è considerato un piacere che ci si concede, ma sempre meno un pasto salutare. D'altro canto, il rapporto sottolinea anche le dinamiche culturali che hanno indirizzato il cambiamento ed il fattore dell'empatia: se per vitelli, mucche e maiali stanno crescendo sensibilità e sdegno per le condizioni di allevamento, ben più difficile risulta creare empatia nei confronti di un pollo o di un pesce. Questa sensibilità spiega anche il crollo di alcune nicchie: le nuove generazioni non mangiano cavalli e conigli e spesso inorridiscono all'idea dell'agnello pasquale.

IL 2021 TRA CONCORRENZA E SCELTE DI NICCHIA

I dati più recenti che descrivono i consumi durante la pandemia non si scostano

significativamente da queste tendenze di lungo periodo. La chiusura della ristorazione insieme alla possibilità/necessità di cucinare a casa propria ha prodotto un aumento dei consumi di carne rispetto all'anno precedente.

L'ultimo report Ismea segnala infatti che, nei primi nove mesi del 2021, i volumi delle carni acquistate dalle famiglie italiane restano in linea rispetto all'annata eccezionale del 2020, ma sempre con dinamiche differenziate per le singole tipologie (carni bianche in crescita mentre quelle bovine e suine sono in flessione). I prodotti di importazione a basso prezzo che hanno aggredito il mercato nel 2020 sono in contrazione mentre è premiato il marchio percepito di maggior qualità sia per caratteristiche dell'animale (es. scottona) sia per modalità di allevamento (biologico). Si registrano nel complesso incrementi pari al +5,8% in volume e a +12% in valore rispetto all'analogo periodo di un'annata "normale" come il 2019. L'analisi dettagliata dei consumi per tagli e tipologia di carni, abitudini alimentari e sensibilità suggerisce l'opportunità di sfruttare queste dinamiche per un progressivo spostamento verso un modello che preveda meno carne e di



qualità più elevata, in linea con quanto suggerito da diversi studi internazionali.

ONE HEALTH E ABITUDINI ALIMENTARI

Nello stesso decennio in cui si è evidenziata una diminuzione significativa del consumo di carni nel nostro Paese è più che triplicato il consumo di cibi biologici con un peso del 4% in valori sul carrello degli italiani. La pandemia ha accelerato l'evoluzione imponendo una maggior attenzione alla salute e al benessere personale e del pianeta.

Per quanto riguarda la zootecnia, a dicembre 2019 (ultimo dato disponibile), il numero di bovini allevati bio censiti era in linea con il valore del mercato (4%) ma è sensato attendersi che le osservazioni emerse riguardo l'origine delle infezioni Sars (convivenza malsana con animali da allevamento, rischi della zootecnia intensiva), incrementeranno l'attenzione per metodi di allevamento più attenti alla salute globale. Anche un recente studio indipendente dell'Unione europea (Eu report future livestock) sottolinea l'ambivalenza degli effetti dell'allevamento sulla salute del pianeta e la necessità di una conversione tecnologica che ne valorizzi le potenzialità positive sostenuta significativamente

dal cambiamento culturale in corso.

Ad esempio, la conversione dei terreni coltivabili in praterie o foreste porta ad un aumento dello stoccaggio del carbonio, mentre la conversione di foreste e praterie in terreni coltivabili ha l'effetto opposto, portando a emissioni di carbonio. Il bestiame svolge un ruolo chiave nell'uso del suolo, che può essere positivo o negativo a livello locale e globale secondo il cambiamento di uso del suolo mobilitato per l'alimentazione degli animali e la gestione del letame.

Il bestiame, in particolare i ruminanti, può avere un impatto positivo sulla biodiversità e sul carbonio del suolo attraverso il mantenimento di prati e siepi permanenti e l'uso ottimizzato del letame. Questi effetti positivi dipendono fortemente dal tipo di allevamento e dalle condizioni del territorio.

L'ALLEVAMENTO GRASS-FED

Il termine grass-fed, letteralmente alimentato a erba, definisce i capi di bestiame cresciuti principalmente al pascolo. In realtà l'alimentazione e il tipo di allevamento grass-fed possono indicare tecniche abbastanza diverse. In assenza di una normativa specifica (che in Italia non esi-

ste ancora) i capi grass-fed possono essere sia alimentati esclusivamente a erba (o fieno) sia essere sottoposti a brevi periodi di alimentazione a base di cereali in fase di ingrasso prima della macellazione. La integrazione dell'alimentazione a erba con cereali, anche per brevi periodi, modifica tuttavia le caratteristiche nutrizionali del prodotto. La carne dei bovini che non mangiano cereali contiene molti meno lipidi, presenta una maggior concentrazione di vitamine (Vit. E B) e Omega 3. Per valorizzare questa eccellenza nutrizionale sono state create alcune associazioni di produttori come Aiag (Associazione italiana allevatori grass-fed) che si concentrano sulla applicazione degli standard grass-fed più severi (solo erba e fieno di provenienza certificata). Aiag, in particolare, è stata selezionata, insieme all'Università di Pisa (che si occuperà del coordinamento italiano) e ad altri 28 partner provenienti da tutta Europa, per un progetto della comunità europea (Pathway) che ha come obiettivo la sostenibilità nell'allevamento e nei sistemi alimentari, al fine di ridurre l'impatto ambientale e rispondere alle richieste delle società di carne e latticini sicuri, nutrienti ed economicamente sostenibili per i consumatori.

La organizzazione del pascolo degli animali alimentati a erba può variare ed è proprio la tecnica di pascolo che determina maggiormente l'impatto sull'ambiente. Infatti, la carne bovina nutrita con erba può essere un driver di assorbimento netto del carbonio, ma la chiave per rimettere il carbonio nel terreno è prevenire il pascolo eccessivo, la lavorazione e il calpestio esagerati.

Quando le piante non vengono coltivate, le loro strutture radicali possono crescere a diversi metri di profondità. Queste radici sono essenziali per rompere il terreno compattato, costruire terriccio e sequestrare il carbonio. Quando i pascoli sono sovra-sfruttati con una lunga permanenza degli animali, le piante ed il loro apparato radicale vengono gravemente danneggiati ed il terreno compromesso.

L'idea di base è che è necessario pascolare intensamente la mandria di ruminanti su un pezzo di terra e poi spostarli rapidamente, fornendo l'alimentazione ottimale per gli animali e permettendo alla terra di riposare e recuperare. Ci sono diversi approcci su quanto spesso spostare gli animali, ma questa è l'idea di base: la "biomimetica" cioè cercare di replicare il più possibile i cicli naturali in cui gli animali si spostano da una zona all'altra dopo aver pascolato, concimato il terreno smuovendolo con gli zoccoli senza rovinarlo eccessivamente.

Se l'alimentazione ad erba avviene per pascolo continuo, e il bestiame viene costretto sullo stesso campo ogni giorno, gli animali possono pascolare troppo le loro erbe preferite, uccidendo le piante e distruggendo il suolo. Il loro letame può diventare un problema e i parassiti possono facilmente passare da un animale all'altro.

L'esperienza quotidiana di molti allevatori è scandita proprio da questa consapevolezza. Flavio Franco gestisce una microazienda grass-fed nell'area del Monte Antola in Alta Val Borbera, nella frazione di Campassi di Carrega Ligure dove recentemente è stato istituito un parco naturale: "I miei quaranta capi di razza limousine pascolano liberamente su

un territorio di circa 300 ettari di prati e boschi fra i 1.000 e i 1.600 metri". Come in molti altri casi la gestione del territorio di allevamento non è facile: "L'area di pascolo è completamente recintata ma i capi si muovono liberamente e scelgono quando trovare riparo nella stalla creata nella zona centrale". Questa libertà favorisce l'effetto positivo sulla biodiversità come sottolineato dai diversi studi già citati. "Chiunque come noi si sposti sul territorio per verificare la salute della mandria si rende conto che molte specie animali e vegetali vivono 'in simbiosi' con il pascolo", sottolinea Franco.

L'ecosistema che si viene a creare garantisce il benessere degli animali che hanno a disposizione varietà di condizioni ambientali e di nutrienti (in questo caso arricchiti dai boschi di castagni). "Le mucche allevate in questo modo godono di ottima salute e non necessitano di alcun medicinale preventivo". I capi cresciuti a erba maturano più lentamente perché i vitelli seguono le madri al pascolo e non vengono macellati prima di 24 mesi. "Abbiamo scelto di macellare in una struttura molto vicina all'allevamento in modo da limitare al minimo lo stress legato allo spostamento". L'attività richiesta per controllare gli animali e i recinti porta naturalmente a presidiare una zona montuosa che sarebbe altrimenti abbandonata per gran parte dell'anno. "In paese, a parte noi - racconta Franco - non abita nessuno ma ci sono diverse case utilizzate in estate e l'area comincia ad essere più frequentata da chi pratica escursioni". Il territorio del parco è caratterizzato da una natura selvaggia e di difficile accesso. "Non è raro che ci chiedano indicazioni sullo stato dei sentieri e capita di aiutare chi si trova in difficoltà e si fa sorprendere dal buio o dal cattivo tempo". Malgrado questa disponibilità e il ruolo nel presidiare un luogo che altrimenti risulterebbe completamente abbandonato "a volte si ha l'impressione che le amministrazioni locali ci considerino un disturbo proprio perché costrette a farsi carico minimamente di una frazione ancora abitata".



STUDI SCIENTIFICI E SCENARI

Oltre che dalla consapevolezza degli allevatori, la misurazione scientifica degli effetti positivi sull'ambiente di questa tecnica è confermata in uno studio statunitense realizzato nel 2018 che ha confrontato l'impatto dell'agricoltura convenzionale e del pascolo multi-paddock adattivo (Amp), una strategia che utilizza la recinzione per spostare le mucche da una sezione all'altra al fine di evitare il pascolo eccessivo) sul ciclo di vita del carbonio per un periodo di quattro anni. Le conclusioni riferite all'impatto ambientale complessivo delle tecniche di pascolo Amp sono molto interessanti e ne confermano la sostenibilità ambientale e l'effetto benefico sul territorio.

Naturalmente la transizione verso queste modalità, anche solo di una porzione dell'attività zootecnica, implicherebbe una riduzione significativa della produzione rispetto all'allevamento intensivo o al pascolo tradizionale che potrebbe essere solo parzialmente bilanciato dal recupero di zone per il pascolo in territori attualmente non sfruttabili.



Il rapporto dell'Unione europea già citato mette in guardia dalla eccessiva semplificazione e sottolinea che le ricerche della sostenibilità ambientale per l'attività di allevamento passa attraverso una molteplicità di approcci che coinvolgono tutto il sistema agro-alimentare. Gli investimenti resi disponibili dal Pnrr anche per il settore devono sostenere tutte le innovazioni in grado di migliorare la sostenibilità dell'allevamento. La zootecnia grass-fed è uno dei tasselli di questo complicato puzzle. È coerente con la maturazione di una spiccata sensibilità ambientale e consapevolezza olistica (la nostra salute è indissolubilmente collegata al benessere animale e alla preservazione del territorio), è allineata con l'evoluzione delle abitudini alimentari sulla carne (più qualità e meno quantità) e in sintonia con una delle raccomandazioni più sfidanti contenute nelle direttive europee: i sistemi di allevamento dovrebbero evolversi per fornire una gamma di beni e servizi, piuttosto che essere guidati esclusivamente dall'obiettivo della produzione. Gli allevatori che scelgono le tecniche a pascolo e/o biologico sono spesso attivi

in territori di rilevanza ambientale (per esempio le nostre zone dell'Appennino o l'interno delle isole maggiori) rimaste spopolate e/o frequentate solo nei periodi estivi. La loro presenza assicura un importante presidio e potrebbe essere valorizzata e remunerata per la prevenzione del degrado territoriale, il controllo della fauna selvatica, la manutenzione del patrimonio agro-silvo-pastorale, ora trascuratissimo, e delle relative infrastrutture. Incentivare questo presidio contribuirebbe a rendere sostenibile economicamente una scelta di vita spesso difficile oltre a offrire ai visitatori temporanei di questi luoghi un punto di riferimento e di servizi (alloggi, ristorazione, informazioni e supporto) sicuramente necessari. La pandemia ci ha portati a riscoprire la ricchezza del nostro paesaggio ma molte aree vicino a noi sono di difficile approccio turistico proprio perché ormai abbandonate dalle attività produttive a basso impatto (le uniche possibili in questi territori impervi). Supportare lo sviluppo di queste iniziative zootecniche di nicchia che comprendono l'allevamento grass-fed ma, per esempio, anche la pastorizia

minore ed il recupero delle razze autoctone, è espressione di un approccio circolare dell'innovazione finora poco applicato a vantaggio di un focus squisitamente tecnologico e spesso di breve periodo. L'allevamento può essere sostenibile se clima, salute e benessere sono posti al centro dell'innovazione come auspicato dall'analisi europea. I sistemi per migliorare sono molti e vanno azionati in parallelo. In ordine di difficoltà di implementazione: aumento dell'efficienza produttiva, ricerca di alternative a basso impatto e sviluppo di pratiche agro-ecologiche basate sulla mobilitazione dei processi biologici e sulla circolarità che spesso richiedono una riprogettazione dei sistemi. Questa trasformazione verso prodotti e processi più sostenibili dovrà quindi essere incoraggiata dalle politiche pubbliche, essere visibile e ottenere apprezzamento economico. ▀

Parole chiave

Allevamenti, zootecnia, sostenibilità, pascolo, grass-fed, carne.
Aziende/Istituzioni
EssereAnimali, Ismea, Associazione italiana allevatori grass-fed (Aiag), Ue.